

SOLE URBANO

VELE D'ARTISTA



PANDA EDIZIONI

SOLE URBANO

VELE D'ARTISTA

a cura di
Vitaliano Corbi e Giorgio Segato

Ahmad Alaa Eddin	Christian Leperino
Renato Barisani	Lin Xiang Yang
Arturo Borlenghi	Guglielmo Longobardo
Roberto Crea	Ma Lin
Federico Del Vecchio	Antonio Manfredi
Gianni De Tora	Rosaria Matarese
Gerardo Di Fiore	Aghim Muka
Antonio di Girolamo	Bruno Pedrosa
Francesca di Martino	Ivan Piano
Gaetano Di Riso	Giuseppe Pirozzi
Carmine Di Ruggiero	Luciano Scateni
Emanuele Esposito	Irmelin Slotfeldt
Keizo Morischita	Tony Stefanucci
Nader Khaleghpour	Nicolas Steinert
Mario Lanzione	Ciro Vitale
Barbara La Ragione	Elio Waschimps



PANDA EDIZIONI

VELE D'ARTISTA
Maggio dei Monumenti 2001

Napoli, Castel dell'Ovo, Sala delle Prigioni
20 - 22 maggio 2001

Napoli, Lungomare Caracciolo
29 maggio - 15 luglio 2001

PATROCINIO E CONTRIBUTO

Regione Campania
Provincia di Napoli
Comune di Napoli

ORGANIZZAZIONE

Sole Urbano

DIREZIONE ARTISTICA

Vitaliano Corbi, Antonio Manfredi,
Rosaria Matarese, Luciano Scateni,
Giorgio Segato

PROGETTAZIONE TECNICA

Martino Manni

COLLABORAZIONE

Allestimenti Alfonso Scuotto Group

PUBBLICHE RELAZIONI

Arturo Borlenghi
Antonio di Girolamo

CATALOGO

A cura di Vitaliano Corbi e Giorgio Segato
Progetto grafico di Maria Corbi
Fotografie ed impaginazione di Luciano Basagni
Edizioni Panda di Padova
Stampa Lito Buonauro

SOMMARIO

- 7 **ADRIANA BUFFARDI**
AMATO LAMBERTI
- 9 **GIUSEPPE DI TRANSO**
Un segnale per il futuro
- 11 **GIORGIO SEGATO**
Vele d'artista
- 15 **VITALIANO CORBI**
Le nostre vele
- 19 **GLI ARTISTI - LE VELE**
- 85 **NOTE BIOGRAFICHE**
- 93 **SOLE URBANO**
Per una cultura del dialogo e della partecipazione
- 95 **SOLE URBANO**
Verbale della Commissione per la selezione dei bozzetti

Bella e suggestiva l'iniziativa "Le vele d'artista", una iniziativa che tiene insieme arte e ambiente paesaggistico, cultura e svago, spettacolo e partecipazione, una iniziativa che recupera le radici delle feste popolari e si fa teatro nella magnifica cornice del golfo di Napoli.

Beni artistici e beni naturali sono d'altra parte risorse tradizionali e storiche della Campania: è tempo ora che disegnino nel presente il nostro futuro. Un tale progetto rappresenta una grande occasione di incontro e collaborazione tra le istituzioni della nostra regione, gli artisti e gli operatori culturali, richiedendo insieme alla cittadinanza una interlocuzione attiva.

Se queste "Vele d'artista" si possono collocare in una tale ipotesi di sviluppo, è anche vero che le vele evocano il mare e simbolicamente ci richiamano, Napoli e la Campania, al nostro destino di paese protagonista di scambi commerciali e culturali, di incontri tra tradizioni e culture diverse, di relazioni basate sul dialogo e sulla pace. Insomma le vele ci ricordano la nostra vocazione mediterranea ed europea.

Anche per questo grazie alla associazione culturale "Sole urbano" e agli artisti partecipanti. E grazie per una iniziativa che parla alla nostra intelligenza e alle nostre emozioni.

Adriana Buffardi

Assessore alla Cultura
della Regione Campania

Nel dare il proprio consenso alla manifestazione Vele d'Artista, l'Amministrazione Provinciale di Napoli ritiene di proseguire su una linea strategica che intende valorizzare, insieme con quello della città di Napoli, il patrimonio ambientale, storico e culturale della provincia, altrettanto ricco e tuttavia spesso trascurato. Il mare rappresenta, non solo dal punto di vista dei valori naturali e paesaggistici, una risorsa di cui specialmente i territori che su di esso si affacciano devono riappropriarsi.

Le Vele d'Artista, una manifestazione progettata e realizzata dall'Associazione Sole Urbano, con la partecipazione di quindici artisti campani, di nove artisti stranieri di diversi continenti e di otto giovani delle Accademie, saranno ospitate anche da altri litorali della provincia, a partire da quello dell'isola di Capri. Esse pertanto possono essere considerate un segnale significativo nella prospettiva di uno sviluppo unitario dell'intero territorio.

Amato Lamberti

Presidente della Provincia di Napoli

UN SEGNALE PER IL FUTURO

Questa manifestazione costituisce per alcuni versi l'esordio ufficiale di "Sole Urbano". La nostra associazione, nata circa un anno fa per iniziativa di una quindicina di artisti napoletani, ha tra i suoi scopi statutari, insieme con la promozione e la valorizzazione dell'arte contemporanea, quello di contribuire all'attuazione del principio costituzionale della libertà della ricerca e della cultura, con iniziative rivolte a realizzare le condizioni indispensabili per l'effettivo pluralismo della ricerca e del confronto culturale, e di affermare il diritto degli artisti ad esercitare - nel contesto della società civile e soprattutto nei rapporti con lo Stato, gli Enti locali e le istituzioni - tutte le competenze connesse con la loro attività. Questa opzione di fondo non poteva non tradursi nel tentativo di dare innanzitutto alla vita interna dell'associazione e poi alle sue iniziative un'impronta democratica, attraverso una costante disponibilità al confronto tra idee e forze diverse.

Il progetto delle "Vele d'Artista" ha voluto legare una manifestazione di grande fascino spettacolare con un segnale di larga e pluralistica partecipazione. Accanto ai pittori e agli scultori napoletani che hanno fondato l'associazione sono stati invitati alcuni artisti stranieri, con una scelta rigorosa che, prescindendo dalle logiche delle correnti e delle scuderie di mercato, ha visto nelle Vele un segnale-simbolo "un gesto pittorico - come ha scritto nel suo saggio Giorgio Segato - che parli delle radici culturali e artistiche di ciascuno, delle contaminazioni accolte nei differenti percorsi, degli esiti molteplici conquistati negli approdi". Non c'è dubbio che in questo messaggio che accompagna la nostra manifestazione, in quest'idea di un'arte che si pone al centro di un orizzonte multiculturale, ci sia anche un'esplicita indicazione del ruolo decisivo che Napoli può svolgere come ponte tra l'Europa e le civiltà che si affacciano sul Mediterraneo.

Vorrei, però, che non fosse sottovalutato un altro aspetto della nostra iniziativa. Riprendendo una formula di partecipazione caduta in disuso, ma che in realtà potrebbe oggi rivelarsi particolarmente utile, è stata sollecitata, attraverso un bando di concorso, la partecipazione dei giovani. Tra gli autori dei bozzetti inviati, tutti esposti in una mostra nella Sala delle Prigioni in Castel dell'Ovo, una commissione, presieduta dal Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Napoli, ne ha scelti otto. Le loro Vele sono ora esposte sul Lungomare Caracciolo e pubblicate nelle pagine di questo catalogo insieme con quelle degli altri artisti più noti.

Questo risultato è per noi un motivo di grande soddisfazione e nello stesso tempo rappresenta un impegno a continuare in questa direzione, in maniera non occasionale. Dalla serietà e dall'ampiezza dell'impegno, che dovrà andare ben oltre le limitate forze della nostra associazione, e dal sostegno che ad esso vorranno dare quelle stesse istituzioni che hanno reso possibile la realizzazione dell'iniziativa - in particolare la Regione Campania, il Comune e la Provincia di Napoli - dipenderà se davvero si darà ascolto alle esigenze di quei settori della cultura e dell'arte - di quelli giovanili in primo luogo - che per vari motivi incontrano difficoltà di accesso ai circuiti espositivi e dell'informazione.

Giuseppe di Transo

Presidente dell'Associazione culturale "Sole Urbano"

VELE D'ARTISTI

La vela ha molteplici significati metaforici, ma principalmente indica il viaggio, la possibilità di un percorso, di un attraversamento compiuto con le energie proprie e della natura, sfruttando i venti, valorizzando le correnti intellettuali ed emotive intime: la vela è l'ala al vento, ma è anche attributo della fortuna che è instabile a seconda delle brezze e lo è anche di Venere, dea della bellezza nata dal mare, e della ninfa Galatea e di Aura, lo spirito romano dell'aria. Svolge anche un'importante funzione araldica, di riconoscimento delle imbarcazioni e Cosimo de' Medici aveva posto una vela sulla tartaruga del suo stemma, con il motto *Festina lente*, "affrettati lentamente", combinando efficacemente due opposti per significare la giusta misura di tempo che ogni impresa deve trovare. Proprio questo doppio significato, collegato sia alla visibilità araldica che all'idea del viaggio, rende la vela un "campo" di attivazione particolarmente interessante tanto per gli artisti quanto per l'osservatore convocato a cogliere il senso dell'operazione e a partecipare alle sue intenzioni: da una parte la volontà di creare un momento di arredo urbano effimero ma di forte impatto, tra terra, cielo e mare lungo una delle più belle passeggiate al mondo, non tanto per valorizzare il luogo - che di questo non ha bisogno - ma per accentuarne la valenza 'estetica' e di comunicazione non utilitaristica, non pubblicitaria ma di libero contenuto creativo; dall'altra parte percepire lo spirito di libertà, di avventura, di possibilità/necessità del viaggio non come sradicamento ma come percorso conoscitivo che coniuga, in modi assai differenti in ciascun artista, l'itinerario fisico e l'itinerario psichico, il sogno e la realtà. Come tante bandiere, come tante tende da accampamento o da spiaggia, dipinte in modo da essere espressive della personalità dell'artista e come segnali di riconoscimento e di avvicinamento rispetto a una tematica, a un problema, a una percezione del tempo, dello spazio o del vissuto personale e collettivo, ma con in più l'idea fondamentale della vela come elemento che raccoglie e trasmette l'energia, il movimento, la direzione. Artisti italiani (campani) e stranieri così veleggiano insieme sul lungomare Caracciolo proponendosi a una lettura formale, cromatica e metaforica, concettuale, su scie che si intersecano per tecnica, cultura, proiezione del desiderio, prefigurazione del sentimento. Non si tratta di proporre in forme di arte applicata una volgarizzazione delle problematiche connesse alla globalizzazione dei linguaggi, ma di dare spazio alle risonanze interiori, alle voci di dentro capaci di caratterizzare un segnale-simbolo come la vela con un gesto pittorico che parli delle radici culturali e artistiche di ciascuno, delle contaminazioni accolte nei differenti percorsi, degli esiti molteplici conquistati negli approdi. E, dunque, si tratta di una necessaria presa d'atto della multiculturalità, della ricchezza delle differenze, dell'importanza che esse, quando siano "valore" di una cultura, siano conservate, custodite, vitalizzate e coniugate con le differenze/valori delle altre culture. L'idea mi pare molto bella, suggestiva, ricca di possibili conseguenze positive e di continuità, allargamento e potenziamento, specialmente a Napoli che si dovrebbe sempre più porre come centro vivo della cultura mediterranea, territorio e laboratorio di congiunzione tra la cultura mediterranea e l'Europa, poiché l'Italia non potrà davvero essere in Europa se non con la sua cultura mediterranea, con il Mediterraneo, come avamposto dell'Oriente e del Sud del mondo, dell'Asia e dell'Africa che al Mediterraneo si affacciano. Non sempre, e non in modo adeguato l'Italia ha saputo

to e sa valorizzare la sua posizione e la sua forma davvero privilegiate nell'ambito della geografia, della storia e della cultura mediterranee: questa tuttavia è la sua autentica vocazione e la vela, non c'è dubbio, ne è l'emblema più espressivo, suggerendo i viaggi, gli scambi, le interrelazioni nel bacino che non ha eguali nel mondo per ricchezza di cultura, arte e storia, bellezze naturali, armonia ambientale, varietà di etnie e di tradizioni. Ecco mi piace pensare a questa mostra come una campionatura di libere rotte possibili in un mare libero che sa arricchirsi di ogni esperienza, coltivando ed esaltando tutto ciò che l'uomo ha prodotto in rapporto e in armonia con il proprio ambiente come manifestarsi differenziato ma complementare della comune sostanza umana: cercare l'identità nelle differenze, la molteplicità nell'unicità mi sembra il modo migliore per esprimere la condizione esistenziale dell'uomo di oggi e in particolare dell'artista come attore dei laboratori più avanzati dell'uomo nuovo, cioè del rinnovarsi, approfondirsi e raffinarsi dei valori che fondano l'umanità. Così accanto alle vele campane si sono volute vele di artisti di origini non italiane: di due cinesi (Li Xiang Yang e Ma Lin), di un siriano (Alaa Eddin), di un brasiliano (Bruno Pedrosa), di un giapponese (Keizo Morishita), di un iraniano (Nader Khaleghpour), di un austriaco (Nicolas Steinert), di un albanese (Aghim Muka), di una norvegese (Irmelin Slotfeldt). La scelta non ha seguito criteri particolari, se non di qualità e professionalità, oltre che il desiderio di dare una campionatura varia, aperta, e non di tendenza, lasciando liberi i partecipanti invitati di testimoniare la propria personalità, il proprio stile adattandolo all'idea della vela come emblema araldico dei viaggi del pensiero, dell'emozione, del sogno. Li Xiang Yang è affascinato dalle risonanze del lettering, della scrittura, come traduzione di senso, di suono, di emozione. Ama confrontare gli ideogrammi cinesi (scritti da sinistra a destra all'occidentale) con l'italiano o l'inglese (scritti in verticale, come il cinese): 'io amo il mare' diventa percorso di echi, di affioramenti sullo schermo della memoria di percezioni profonde che si accompagnano al gesto e al clima cromatici. Ma Lin risente sul corpo la differenza tra cultura orientale e cultura occidentale, tra tradizione statica e spiritualistica della classicità cinese e l'esaltazione della fisicità rinascimentale e barocca. La sua vela è attraversamento del corpo nel vento, riscoperta di origine tra acqua e cielo, esaltata da un disegno particolarmente raffinato per innervature di leggera plasticità. Alaa Eddin coglie l'occasione per un ulteriore affondo nel significato simbolico del dipingere e del sentire il gesto come calligrafia e la calligrafia come suono che attraversa lo spazio, fisico e psichico, e lo feconda di visioni, di sogni, di percorsi aerei, leggeri e ricchi di movimenti, rifrazioni di luce, di atmosfera sospesa ed evocativa. Bruno Pedrosa esprime sempre nella sua pittura una particolare irruenza emotiva, che trasforma il visibile in percezione interna di movimenti cromatici e lineari, di masse leggere che si sovrappongono, si amalgamano, si dilatano o si addensano in un vitalismo sostanzioso. I colori saturi e brillanti accentuano il senso del suo gesto pittorico come accendersi di una coltivata memoria dei sensi. Keizo (Keizo Morishita) traduce la realtà della visione in un soggettivo movimento di campiture, in armoniose, ma non rigide o schematiche geometrie: resta sempre evidente il processo mentale, razionale e poetico insieme, di semplificazione di una visione che, interiorizzandosi, si fa gioco di luce, di rifrazioni delica-

te e affascinanti. Anche Nader Khaleghpour recupera una figurazione simbolica e in certo senso neo romantica nella visione dell'umano che viene dal mare: dalle origini tra l'acqua e il cielo, come un materializzarsi ectoplasmico di un efebo, di un adolescente che entra nella storia. Così la vela si fa soglia, luogo dell'evocazione che compare sullo schermo della memoria e dell'attraversamento degli strati sedimentati dell'esperienza esistenziale. E nella vela di Nicolas Steinert il ciclo biologico si completa: l'uomo viene dal mare ed al mare ritorna; un nuotatore e una sirena, con forti valenze simboliche e surreali come è frequente nelle ricerche plastiche di Steinert, si stagliano nell'elemento acqueo da cui ha avuto ed ha inizio la vita (anche perché l'acqua salata è come il liquido amniotico in cui si sviluppa il feto). Il mare diventa il grembo materno e originario cui l'uomo desidera tornare. Per Aghim Muka la soluzione è atmosferica e concettuale insieme: ritaglia una sezione circolare della vela e chiude il foro cucendovi della seta, come diaframma dell'anima umana che respira mossa dalla brezza del mare; apre così un ulteriore passaggio alla continuità tra pneuma interno e pneuma esterno, tra fisico e psichico, tra natura e artificio. Alghe naturali dei caraibi e gabbiani appena segnati sono araldi di vita mentre le macchie di vivace colore sono sprazzi di luce solare. Irmelin Slotfeldt riprende la forma della vela e moltiplica sui tre triangoli sovrapposti l'effetto di movimento in profondità, al di là della soglia della superficie-spazio che è il supporto, ed enfatizzando con le geometrie eccentriche la percezione di vibrazione e di modulazione della vela, però mantenendo al massimo grado di semplicità e di leggibilità la sua funzione araldica e comunicativa.

Giorgio Segato

LE NOSTRE VELE

Vele affacciate sul mare, dove altre vele disegnano rapide traiettorie e incrociano partenze e ritorni. Vele battute inutilmente dai venti come bandiere legate al pennone. Segnali di una contraddizione aperta al gioco dei traslati. Metafore che oscillano tra sogni di libertà e radicamento alle origini.

Questa tensione ha trasformato le trentadue Vele d'Artista, ancorate e frementi sul lungomare di Napoli, in una sfilata di desideri impossibili, in una teoria di immagini che mentre sembrano volare felici verso la luce dell'utopia avvertono il soprassalto di improvvise paure.

L'onda dei gialli, dei rossi e dei blu messa in moto da Luciano Scateni accoglie ed amplifica sulla superficie della vela i vividi riflessi del mare. L'impeto e la crudezza timbrica del colore, spinti sul punto di diventare segnali di allarmante violenza, si risolvono alla fine in un'esultanza visiva felice di potersi esibire sul teatro della pittura, dove tutto diventa spettacolo.

Ancora più sorprendente, per la vivacità dell'incastro cromatico cui esso dà vita, è il saltellante alfabeto inventato da Giuseppe Pirozzi. La calibratissima misura formale entro cui si suggellano sempre le opere di questo scultore si direbbe qui esplosa nei frammenti di una vetrata, che improvvisano una danza dal ritmo ascendente e così gioiosamente estroversa da lasciare il sospetto di un filo di ironia.

Su questa stessa linea, ma più incline ad accogliere l'esigenza di una ricomposizione segnica dell'energia cromatica, si colloca il lavoro di Antonio di Girolamo. Il suo triangolo, rigorosamente inscritto nel perimetro bianco della vela, stringe a sua volta, nel proprio spazio, il tracciato fitto ed incurvato dei blu e dei rossi, frenando l'andamento espansivo dei segni nella salda geometria della composizione.

Proprio ad un gioco concentrico di progressive inclusioni geometriche s'ispira la struttura della vela di Carmine Di Ruggiero. L'artista, riprendendo un tema iconografico già affiorato nel corso della sua lunga ricerca, bilanciata tra astrazione e informale, trascrive l'icona familiare del *Vesuvius pater* nella nitida eleganza di un tracciato periferico, che lascia respirare liberamente lo spazio centrale.

Un grado maggiore di astrazione sembra dominare la vela di Renato Barisani, nella quale l'assolutezza delle campiture cromatiche e la purezza dei profili si direbbero non lasciare adito a suggestioni analogiche. Ma poi alla percezione della scarna essenzialità formale si sostituisce lentamente l'impressione che in quel campo figurale per così dire azzerato si animi un principio di vitalità organica. La struttura rossa e quella nera, prive di qualsiasi connotazione iconica, sembrano entrate sul fondo bianco della tela per una lenta insinuazione e come provenendo da altri spazi.

Il filo che lega, non solo in questa occasione, le opere di molti degli artisti napoletani annoda anche nei modi più vari l'inclinazione verso una purezza della forma con una segreta e profonda disponibilità al fascino del mondo fenomenico. Un intreccio di sensibilità ed intelligenza, questo, sottilmente divagante in aree diverse della ricerca pittorica, come già s'è potuto vedere dall'implicito accenno che fin qui se n'è dato, ma che diventa ancora più evidente in artisti come Gianni De Tora, Mario Lanzione e Guglielmo Longobardo.

De Tora stringe, nella sua vela, l'asse della composizione intorno ad una zona centrale luminosa. La geometria delle forme, che costituisce per l'artista la struttura por-

tante dello spazio pittorico, accoglie così momenti di intensa reattività cromatica, evocando possibili analogie con la percezione del mondo naturale. E forse da questa derivano certi andamenti obliqui, asimmetrici, quasi un leggero strabismo della forma sfiorata dal fluire degli avvenimenti.

La vela di Lanzione è diventata il campo su cui converge una molteplicità di piani, lungo i quali risalgono le ombre più fonde o scorrono improvvisi guizzi di luce. La percezione della realtà fugge in prospettive di luoghi lontani ed inesplorati, creando un gioco di echi e di compenetrazioni tra lo spazio interno dell'opera e quello aperto dall'infinità del cielo, in una visione dinamica in cui affiorano elementi di neofuturismo.

Un campo, invece, densamente monocromatico costituisce la struttura portante dell'immagine di Longobardo. Una vela invasa dal rosso, che parte dalla base, dove ancora si legge, simile ad un'impronta leggera su un muro, ripetuta due volte, il nome di Napoli, per divampare poi più in alto, via via che si sale verso il vertice del triangolo. L'intensità del colore diventa il segno principale della vicinanza al mondo fenomenico, da cui proviene anche qualche traccia frammentaria trattenuta lungo il margine dell'ipotenusa.

Arturo Borlenghi ha immaginato una strettissima corrispondenza tra il cielo e la superficie della sua vela. Questa infatti è dipinta d'un azzurro leggero ed arioso che la fa svaporare come nella luce di un mattino afoso. Il segno lunato, che scandisce interamente spazio, non introduce la banalità di un riferimento iconico, ma serve al contrario ad esaltare il valore formale della composizione. Un frammento dilatato di cielo in cui passano sensazioni e pensieri che hanno bisogno del lavoro dell'artista per diventare visibili.

Con Antonio Manfredi la ricerca aniconica si sposta sul versante opposto, dove la forma incontra la nuda essenzialità dell'oggetto. Le sue strutture astratte nel corso degli anni Novanta hanno incominciato sempre più a sporgersi verso lo spazio ambientale, sperimentando i modi di una sua misurata occupazione. In questa, però, l'artista insinua l'idea di una possibilità di conversione dalla dimensione della realtà a quella della sua rappresentazione virtuale, aprendo la strada, attraverso le superfici metalizzate specchianti, all'inserimento della fotografia nella area aperta dell'opera.

Oggi non ha molto senso tentare di definire unitariamente i confini delle diverse e molteplici ricerche figurative. E' solo per comodità espositiva che perciò abbiamo riservato questo tratto della nostra presentazione delle Vele d'Artista a cinque artisti nelle cui opere le icone si mostrano con un grado di maggiore riconoscibilità.

Gerardo Di Fiore fin dagli anni Sessanta nelle sue sculture in gommapiuma va esprimendo un acuto sentimento della corruzione e della morte, che dalla dimensione della vita si flette verso quella dell'arte stessa. Ora egli ha immaginato che una mosca si sia posata sulla sua vela vuota, rivelando in tal modo, di colpo, quanto grande sia il rischio di compromissione che insidia l'arte. L'allarme è reso più acuto dal lungo strappo rosso che attraversa tutta la tela e dalla vanità del tentativo di rattoppo denunciata dalle cuciture irrimediabilmente saltate.

Con un movimento autoriflessivo, che dalla vela considerata nel suo contesto esterno ritorna all'interno dell'immagine, Rosaria Matarese ha intitolato il suo lavoro

"Occhio alla vela ...d'artista" e ha dipinto, all'interno della vela, una vela, appunto, ed un occhio. La solida volumetria delle forme si tinge coerentemente dei colori del cielo. La Matarese ottiene così un forte coinvolgimento psicologico e spaziale ed accentua efficacemente l'idea della correlazione inscindibile che unisce l'opera al mondo, lo spazio dell'arte a quello della vita.

Energicamente estroverso, provocatorio quasi nel suo modo di comunicare con i più disparati media, Tony Stefanucci ha usato la vela come un oggetto segnaletico, dipingendo sul bianco del fondo una grande mano rossa. Un saluto o un segnale di alt, un gesto di ilare violenza o - ma solo paradossalmente - di accorata pietà, in quel particolare delle dita mozzate dalla lama dell'ipotenusa. Stefanucci, come è solito fare, dando l'impressione di voler solo giocare, dà un avvertimento o insinua un dubbio.

L'uomo di Gaetano Di Riso reca un mondo sul proprio corpo. Il segno della storia, con la sua carica di civiltà e di ferocia, o di un'utopia felice, di una finale generale conciliazione? In fondo, non è necessario sciogliere la domanda, ma solo avvertirne la presenza. Nella vela circola l'ombra del sogno umanistico, di un'armoniosa e pacificata convivenza terrena, ma direi che nella particolare vaporosità della pittura c'è, appunto, insieme con una seducente leggerezza la coscienza dell'incolmabile lontananza dalla realtà.

La bambina che corre sul margine inferiore del dipinto di Elio Waschimps sembra ignorare l'incendio che fiammeggia al centro della vela, tra lo squillo del giallo su cui si disegna il gioco della "settimana" e quello dell'azzurro del cielo che colora il vertice della composizione. Il visionario, tragico espressionismo che segna da molti anni la pittura di Waschimps trova qui, nell'area aperta del golfo, accenti più distesi, che placano la drammaticità dell'ispirazione nella luminosa intensità del colore.

Fin qui s'è detto delle quindici opere realizzate dagli artisti napoletani che hanno fondato l'associazione Sole Urbano e che hanno per primi aderito al progetto delle Vele. Ma proprio da loro è venuto il suggerimento di una duplice apertura, che caratterizzasse in maniera significativa la manifestazione e indicasse con chiarezza la direzione in cui l'associazione intende muoversi. Si è chiesto, perciò, a Giorgio Segato di invitare nove artisti stranieri e di presentare le loro opere con un suo testo critico (che ora si può leggere nelle pagine di questo catalogo). Nello stesso tempo sono stati selezionati, mediante un bando di concorso, otto giovani artisti e si è dato loro l'incarico di realizzare altrettante vele.

L'area di ricerca in cui si collocano i lavori di questi artisti è particolarmente ampia ed articolata. Si va dall'immagine dipinta da Ciro Vitale, che nella pittura luminosa, dagli impasti tenerissimi reca una filtrata memoria dei linguaggi postinformali, a quella di Federico Del Vecchio, che coniugando procedimenti antichi e strumenti della nuova tecnologia elettronica appare particolarmente attenta ai pericoli di perdita dell'identità derivanti dai processi in corso nell'economia globalizzata e nelle ultime sperimentazioni biotecnologiche.

Dalla vela di Roberto Crea, elegante ed ironica nell'impronta che realizza un traslato concettuale - dalla pianta della città alla pianta del piede - di grande impatto percettivo e lo innalza sul campo visivo della vela come un segnale stradale, si passa a quel-

la di Francesca di Martino, che - come spiega lucidamente la stessa artista - trasforma nel volo di un gabbiano il tracciato topografico della zona della città in cui essa verrà esposta, affidando all'immagine una speranza per il futuro di Napoli.

Non minore è la distanza che corre dall'efficace esercizio di pittura astratto-surreale con cui Emanuele Esposito dà vita ad una scena notturna, quasi l'angolo geometricamente semplificato di una nuda periferia urbana, all'inquietante elaborazione fotografica proiettata da Barbara La Ragione sulla sua vela: un frammento che esaltando le proprie qualità percettive diventa luogo di ambigua condensazione di paure e di desideri attaccati alla radice della vita.

E, infine, un abisso di sensi separa la vela Christian Leperino, carica di un vitale e sofferto erotismo, in cui la pittura ritrova una sua torbida ed intensa forza espressiva che può ricordare le immagini di Bacon, da quella di Ivan Piano, lucidamente costruita nella sua pallida struttura concettuale, resettata di qualsiasi traccia di colore e di corporeità, con un procedimento di smontaggio e di messa in scena dichiaratamente "virtuale", per esorcizzare gli incubi provenienti - scrive l'artista - da un corpo violento e narcisista.

Vitaliano Corbi

**GLI ARTISTI
LE VELE**



GIANNI DE TORA
Nato a Caserta nel 1941



NOTE BIOGRAFICHE

AHMAD ALAA EDDIN

Nato a Bisnada (Siria) nel 1954. Ha compiuto gli studi artistici a Damasco. Ha conseguito la specializzazione di Arte della Calligrafia Araba. Ha esposto in Siria, Libano, Giordania, Grecia e Germania. Dal 1986 vive e lavora in Italia. Attualmente risiede in S. Gennaro Vesuviano (Napoli). In Italia ha tenuto mostre personali e ha partecipato a collettive a Ivrea, Novara, Torino, Milano, Firenze, Roma, Bari, Padova e Napoli. Nella sua pittura - ha scritto recentemente Rosario Pinto - s'avverte "il profilo di sintesi tra una modalità figurativa di acuta sensibilità grafemica e l'esigenza materico-espressionista propria della tradizione europea".

RENATO BARISANI

Nato a Napoli nel 1918. Dal 1947 al 1950 partecipa alle esperienze del "Gruppo Sud" di Napoli; dal 1950 al 1955, insieme a Renato De Fusco, Guido Tatafiore ed Antonio Venditti, dà vita al "Gruppo Arte Concreta" napoletano; dal 1953 al 1957 è presente nel "Movimento Arte Concreta" di Milano; dal 1960 al 1963 nella "Nuova Scuola Europea" di Losanna ed, infine, dal 1975 al 1980 nel gruppo "Geometria e Ricerca". Nel corso degli anni ottanta prosegue la sperimentazione di tecniche e materiali diversi e realizza una lunga serie di collage. Nel 1993 gli viene conferito un prestigioso riconoscimento dalla Krasner Foundation di New York con l'assegnazione del premio Pollock. Nello stesso anno a Palazzo Fazio di Capua viene organizzata una mostra che documenta la fase più recente della ricerca di Barisani: in esposizione opere come *Tufo* e *Rottura*, in cui Barisani si serve di fondi ottenuti con impasti di colore e vinavil e l'uso di carte, mentre nucleo centrale dell'itinerario della mostra è la scultura *Percorso ritrovato*. Dal 1996 si dedica alla realizzazione di mosaici partecipando con un grande pannello alla rassegna Artinmosaico organizzata presso le Scuderie del Palazzo Reale di Napoli. L'anno successivo, ancora nelle Scuderie del Palazzo Reale di Napoli, espone alla mostra Artinceramica alcuni moduli per mattonella realizzati a Vietri sul Mare. Nel 1999 presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli vengono presentati i fotogrammi realizzati dal 1954 al 1997. La mostra evidenzia le diverse fasi della sperimentazione compiuta da Barisani che, partito dal gioco della trasparenza delle forme - nei fotogrammi della metà degli anni cinquanta -, giunge all'evidenza geometrica delle stesse. Recentemente ha realizzato due progetti (una scultura in ferro e un pannello in mosaico) destinati alla nuova metropolitana di Napoli.

ARTURO BORLENGHI

Nato a Napoli nel 1944. Nel 1986 è tra i fondatori del Gruppo Es, che però abbandona l'anno successi-

vo, per sviluppare in solitudine la propria ricerca artistica. Luigi Compagnone, nel 1987, riconosce la qualità musicale dei suoi lavori, dove non vi sono "intrusioni del pensiero logico ma allusioni e allegorie del pensiero simbolico". La pittura di Borlenghi è il risultato di un processo di visualizzazione che parte da un gesto minimo - la scelta di un frammento di carta - e si sviluppa attraverso operazioni che, dallo strappo alla lenta separazione degli strati della carta, non sono mai arbitrarie, ma accompagnano la tensione espressiva con un grado di casualità che favorisce l'emergenza del nuovo. Nei lavori più recenti circola il sentimento di una bellezza tanto più preziosa quanto più consapevole della provenienza da un mondo di cose minime e accidentali, di sensazioni e di pensieri nascosti, che hanno bisogno del lavoro dell'artista per diventare visibili a tutti. Nel 1990, in occasione di un'importante personale nell'Istituto Francese di Napoli, viene pubblicata una monografia sull'artista con testi di Vitaliano Corbi, Mario Penelope e Michele Sovente. Tra le mostre degli ultimi anni va ricordata la personale tenuta nel 1995 ad Asunción in occasione di uno stage nella Scuola di Olga Blinder.

ROBERTO CREA

Nato a Napoli nel 1975. Nel 1998 si diploma in Scenografia presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli. Nel 1997 partecipa alla realizzazione del cortometraggio *Lavanapoli*, presentato alla rassegna cinematografica Cortocircuito nel Teatro Mercadante di Napoli. L'anno successivo realizza la scenografia per il cortometraggio *Sbraineff* di Domenico Ciruzzi. È direttore tecnico del Teatro Elicantropo di Napoli, per il quale ha realizzato numerose scenografie.

FEDERICO DEL VECCHIO

Nato a Napoli nel 1977. Diplomando in Scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli, ha partecipato a numerose mostre e rassegne, tra cui Monumedia 2000, festival europeo della multimedialità, Mostra d'Oltremare, teatro Mediterraneo, Napoli. Nel giugno del 2000 ha collaborato con Paul Renner per la mostra *Contro Corrente*, presso la Fondazione Morra di Napoli.

GIANNI DE TORA

Nato a Caserta nel 1941. Nel 1973 tiene una serie di mostre con la Galleria Numero di Fiamma Vigo a Roma, Bologna, Dusseldorf, Basilea. Le sue indagini sulle strutture riflesse sono esposte alla X Quadriennale d'Arte di Roma e alla mostra *Qui sei tu, spazi urbani* nell'ambito della XXXVIII Biennale di Venezia del 1976. In questo stesso anno è tra i fondatori del Gruppo Geometria e Ricerca, uno dei capitoli più interessanti del movimento astratto a Napoli. Nel corso degli anni Ottanta la geometria

delle forme, che costituisce per l'artista la struttura portante dello spazio pittorico, si apre a momenti di intensa reattività cromatica, evocando suggestive analogie con la percezione del mondo naturale. Di recente De Tora ha orientato la sua ricerca verso esiti di un'eleganza severa, affidata al rapporto tra superfici opache e lucide, agli scarti minimi dall'ortogonalità, agli andamenti obliqui ed asimmetrici, quasi un leggero strabismo della forma rischiosamente sfiorata dall'imprevedibile fluire degli avvenimenti. Tra le mostre più recenti si segnalano le personali negli Antichi Arsenali di Amalfi, curata da Pierre Restany (1984), al Musée Municipal de Saint Paul (1991), alla Galerie Lauter di Manheim (1994) e quella all'Avida Dolars di Milano (1999), curata da Gillo Dorfles.

GERARDO DI FIORE

Nato a Giugliano in Campania nel 1934. Studia scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli dove oggi è titolare della cattedra di Scultura. Si forma in un ambiente di cultura tradizionale da cui ben presto si distacca proponendo un'arte alternativa, creando immagini con materiale di rifiuto. La produzione tra il '60 e il '65 si svolge all'insegna di un impressionismo informale orientato a destare nel fruitore attrazione e ripulsa ad un tempo, dando una sensazione di disfacimento e di catastrofe tragico emblema della condizione umana contemporanea. Poi ritorna ad un classicismo formale ma con forte valenza ironica, servendosi della gommapiuma. Negli anni settanta si associa alla Galleria Inesistente collaborando ad una serie di interventi ricchi di un'ironia provocatoria. Partecipa con l'A/Social Group alla Biennale di Venezia del 1976, presentando un filmato sull'esperienza fatta nell'Ospedale Psichiatrico Frullone di Napoli. Nel '78 partecipa con l'Open Laboratory (De Falco, Di Fiore, Rosamilia, Viggiano) all'incontro Pari e Dispari di Cavriago. L'anno successivo assieme a De Falco e Viggiano forma Laboratorio Tre e partecipa agli incontri di Martina Franca con due azioni sul territorio Simbiosi e Obelisco. Partecipa sempre con Laboratorio Tre agli incontri della città di Gubbio con la performance Il lupo cerca Francesco e a Brera con l'azione I Santi uccideranno i papi. Dopo questi anni dedicati al lavoro di gruppo torna al privato, riusando la gommapiuma materia quest'ultima che Di Fiore usa ancora oggi.

ANTONIO DI GIROLAMO

Nato a Napoli nel 1928. È giunto alla pittura astratta agli inizi degli anni Novanta, dopo un'esperienza informale che gli ha consentito di estrarre dai flussi della materia cromatica un linguaggio caratterizzato da una fitta tessitura segnica dall'evidente andamento ritmico.

La serie delle *Pelli* del 1998 rappresenta nella sua

ricerca un momento di svolta, che mette in moto un processo autoriflessivo, di ritorno critico della pittura su se stessa. Questo processo si traduce in una particolare attenzione ai problemi della forma. Non più identificato con il continuum segnico diffuso sull'intera superficie del quadro, lo spazio pittorico viene ora costruito mediante partiture geometriche regolari, modulate su gamme cromatiche omogenee, nei cui interstizi riemerge il contrappunto dei segni incurvati. Nel 1997 di Girolamo entra nel Gruppo Aniconismo Dialettico, coordinato da Giorgio Di Genova, e da allora partecipa a tutte le mostre del gruppo. Le sue opere si trovano, tra l'altro, presso lo Joung Museum del Palazzo Ducale di Revere (Mantova), il Museo delle Generazioni del '900 Giulio Bargellini di Pieve di Cento (Bologna), la Galleria d'Arte Edizioni Bora di Bologna, la Sezione Didattico-documentaria del Museo della Carta di Pescia (Pistoia), il Museo Civico di Campagna (Salerno), la Cappella Palatina del Palazzo Reale di Portici.

FRANCESCA DI MARTINO

Nata a Napoli nel 1977. Iscritta a Scenografia presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli, svolge attività di grafica pubblicitaria e arredatrice d'interni. Collaboratrice scenografa con Florigi Sottomi per Santuzza Calì nello spettacolo *La grammatica della fantasia* (Roma).

GAETANO DI RISO

Nato a Lettere nel 1949. L'approdo figurativo di Gaetano Di Riso all'inizio degli anni Ottanta avviene sullo slancio di un uso veemente del colore e di una coinvolgente immaginazione onirica.

La partecipazione nel 1988 alla Biennale del Sud, nell'Accademia di Belle Arti di Napoli, rappresenta il momento conclusivo di questa fase, cui segue l'avvio del ciclo pittorico "del cielo e della terra".

La pittura assume inflessioni espressive più pacate. Immerso nel colore del cielo, il corpo della terra, intravisto in paesaggi lontani, mostra i segni di un ininterrotto dialogo con la storia dell'uomo. Prende forma l'immagine della città, che rinnova il sogno umanistico di un'armoniosa convivenza terrena.

E affiora la visione di "un Mediterraneo - ha scritto Valerio Terraroli - palpitante di vita, velato di atmosfere nordiche e lussureggianti come l'Oriente, austero come il deserto e cangiante come i ghiacciai". Tra le mostre più recenti si segnalano *Aspects de la peinture italienne contemporaine* a Lyon (1996), *I percorsi del figurativo*, Chiostro di S. Francesco, Ravello (1997), *Linee dell'Arte Italiana degli anni '90* alla Fiera Internazionale di Belgrado (1998), *Passeggiata Italiana* alla Customs House, Brisbane (1998), la personale all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e quella nella Saletta Rossa della Libreria Guida di Napoli (1998).

SOLE URBANO

Per una cultura del dialogo e della partecipazione

L'associazione culturale "Sole urbano", nata dall'iniziativa di un gruppo di artisti napoletani, è aperta a quanti ne condividono gli scopi istituzionali indicati nell'art. 4 dello statuto: promuovere e valorizzare l'arte contemporanea; contribuire all'attuazione del principio costituzionale della libertà della ricerca e della cultura con iniziative rivolte a realizzare le condizioni indispensabili per l'effettivo pluralismo della ricerca e del confronto culturale, dei circuiti espositivi, dell'informazione, contrastando il costituirsi di situazioni di monopolio e di clientelismo; affermare il diritto degli artisti ad esercitare - nel contesto della società civile e soprattutto nei rapporti con lo Stato, gli Enti locali e le istituzioni - tutte le competenze connesse con la loro attività.

L'associazione intende svolgere un ruolo attivo nella vita della città, nella convinzione che la cultura e l'arte possano farsi espressione della coscienza critica del presente e della forza dell'immaginazione che sono alla radice di ogni autentica tensione progettuale. Ma perché questa tensione riesca ad incidere nella vita della comunità è necessario che alle iniziative provenienti dalla società civile corrispondano l'attenzione delle istituzioni pubbliche e degli enti locali e la loro capacità di condurre una gestione trasparente della cosa pubblica tale da rendere effettiva la possibilità di partecipazione dei cittadini, esercitata attraverso le varie forme di collaborazione e di controllo democratico.

Mentre i processi di globalizzazione che hanno investito il mondo dell'economia e della comunicazione sembrano imporre il primato dell'efficienza competitiva e della rapidità decisionale, mentre sui circuiti principali del mercato dell'arte si assiste all'incontrastata diffusione di modelli artistici imposti attraverso una costante "messa in mostra", mentre l'informazione, attratta sempre più esclusivamente dalle vetrine delle rassegne artistiche internazionali e dai grandi "eventi", lascia nell'ombra la realtà della vita artistica, con le gallerie private e il loro giro di appassionati d'arte e di collezionisti, con gli istituti e le associazioni culturali, con le università, le accademie e le scuole d'arte e, infine, con gli studi dove gli artisti lavorano e s'incontrano, la cultura artistica non può fare a meno d'interrogarsi sulla gravità dei rischi che ne derivano al concreto esercizio della libertà della ricerca e dell'espressione individuale.

In questo contesto quali sono i tratti che caratterizzano la situazione napoletana?

Uno dei dati di maggiore evidenza è costituito dal contrasto tra la densità e la qualità della presenza artistica sul territorio e la scarsità delle risorse espositive, commerciali ed editoriali. Particolarmente grave è la situazione complessiva della rete espositiva e commerciale privata, che rimane tra le più anguste d'Italia, e del collezionismo. Ai pochi collezionisti formati negli ultimi decenni intorno a qualche galleria di prestigio, interessata più ai prodotti della cosiddetta avanguardia internazionale che alle opere degli artisti napoletani, fanno riscontro quelli che continuano a coltivare il falso mito dell'Ottocento; tra gli uni e gli altri si colloca un pubblico abbastanza vasto ed eterogeneo fatto oggetto del crescente interesse di grosse società di vendite rateali che utilizzano prevalentemente i canali televisivi e una capillare rete di contatti telefonici e porta a porta.

In questo quadro la politica culturale delle ultime amministrazioni comunali, giustamente preoccupate di promuovere il rilancio dell'immagine della città, ha finito col rafforzare la tendenza a dar voce solo ai soggetti già dominanti sulla scena.

Oggi è urgente un secondo tempo della "politica per l'arte". È importante rafforzare le ragioni del confronto e della libertà della ricerca, dando ascolto alle esigenze di quei settori della cultura e dell'arte - di quelli giovanili in primo luogo - che per vari motivi incontrano difficoltà di accesso ai circuiti espositivi e dell'informazione. È importante che anche i problemi della cultura e dell'arte siano coinvolti nell'obiettivo di fare di Napoli una città restituita alla "normalità". Quest'obiettivo, che giustamente è stato visto come un traguardo primario di civiltà, non si raggiunge rincorrendo l'eccezionalità degli "eventi" con il loro seguito di consensi momentanei, ma indirizzando l'attenzione verso il mondo della quotidianità, in una prospettiva da percorrere giorno dopo giorno, operando nel presente, con lo sguardo rivolto al futuro. Per far questo le istituzioni pubbliche dovranno continuare a cercare la collaborazione dei privati e dei diversi operatori del settore artistico, curando, però, che essa si svolga in maniera trasparente e su una linea progettuale aperta e criticamente motivata.

Bisogna soprattutto evitare che s'innescino meccanismi di esclusione a danno di quegli artisti che sono fuori dei giochi del potere, con effetti che alla lunga influiscono persino sulle ricostruzioni storiografiche e che hanno un peso sulla sopravvivenza "materiale" della produzione artistica.

Le maggiori possibilità di contrastare i pericoli dell'autoritarismo sono affidate, anche nella progetta-

zione e nella gestione delle attività culturali, alle scelte politiche degli enti locali, delle strutture cioè più vicine alla cittadinanza, e alla loro effettiva capacità di favorire la partecipazione della società civile nella varietà delle forme che realizzano il coinvolgimento personale dei cittadini. La questione riveste un'importanza cruciale in un periodo in cui alle vecchie tentazioni autoritarie si aggiungono quelle derivanti dall'internazionalizzazione dei processi decisionali, con la conseguente necessità che anche le forme della democrazia politica e della partecipazione civile assumano una dimensione mondiale. Ma questo obiettivo, la cui realizzazione presenta indubbiamente enormi difficoltà, non comporta l'azzeramento delle iniziative locali; al contrario, esso impone il loro potenziamento e l'inserimento in una rete di collegamenti internazionali, reso possibile oggi dall'uso delle nuove tecnologie della comunicazione. Una delle condizioni necessarie per muoversi in questa direzione è di ottenere che sia realizzato il diritto all'informazione per tutti e che siano creati istituti di trasparenza tali da consentire che la società civile in generale, le associazioni e le organizzazioni del volontariato in particolare possano svolgere, come è previsto dall'ordinamento di altri Stati, un ruolo di collaborazione e di stimolo. Non è un caso se il Rapporto del Consiglio d'Europa sulle politiche culturali in Italia del '95 raccomandava di inserire il tema della partecipazione fra gli obiettivi "importanti" della politica culturale nazionale, poiché una moderna concezione della funzione pubblica non può intendere il raggiungimento dell'utile pubblico che come il risultato della cooperazione tra pubblica amministrazione e società civile, che valorizzi l'apporto critico e attivo di quest'ultima e incoraggi la trasparenza dell'attività amministrativa.

Nel proporre queste considerazioni, l'Associazione culturale "Sole Urbano" si rivolge agli uomini di cultura napoletani e in particolare agli artisti perché vogliano aderire a questo documento per un secondo tempo della "politica per l'arte", in cui accanto alla giusta attenzione verso le strategie di rilancio dell'immagine della città si dia spazio al tema di una cultura aperta al dialogo e alla partecipazione democratica.

Napoli, 10 febbraio 2001

